

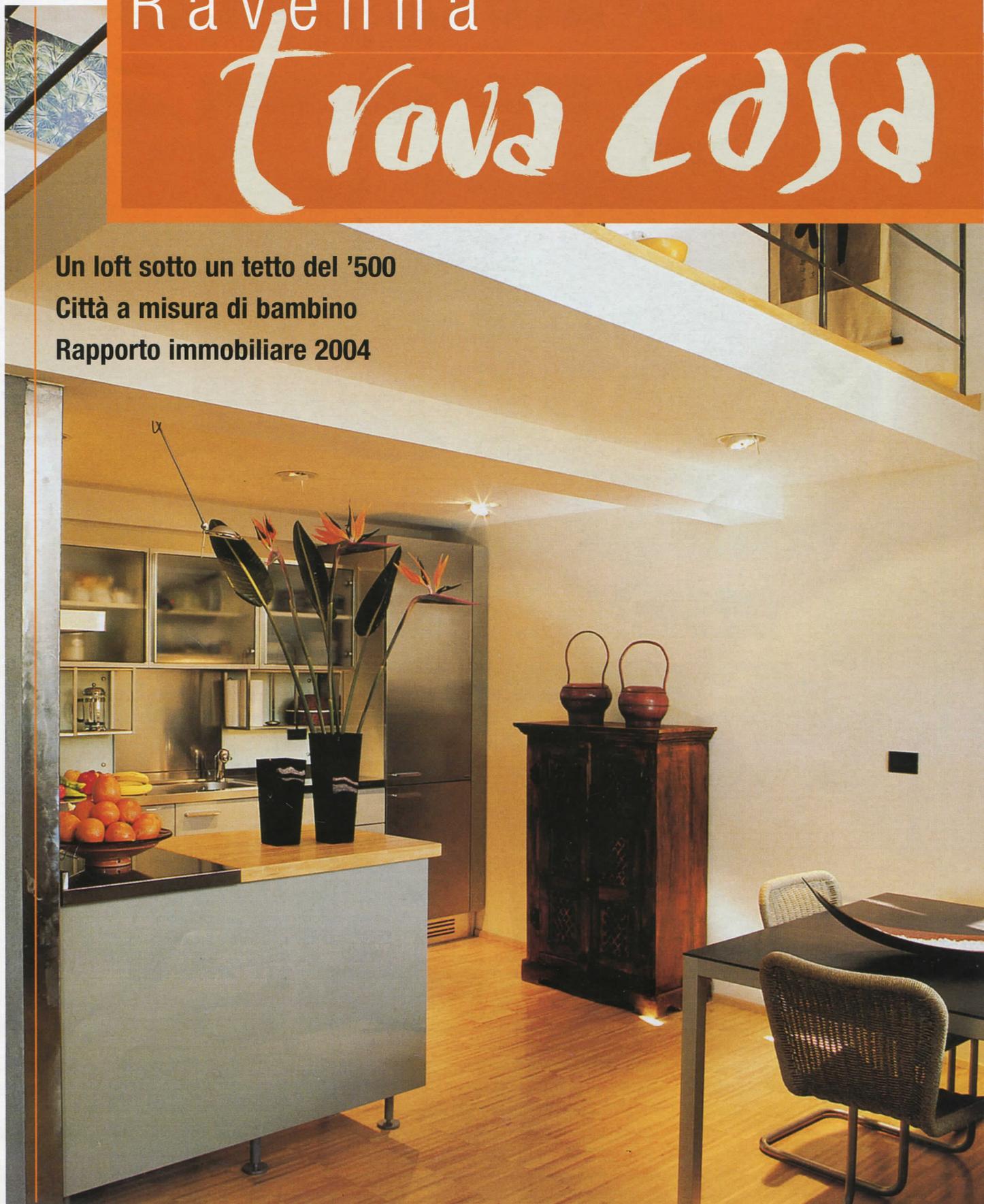
Periodico gratuito di informazioni e affari sull'abitare
Editore Reclam Edizioni & Comunicazione s.r.l.
viale della Lirica, 43 - 48100 Ravenna
Iscrizione al Tribunale di Ravenna n. 1240 del 8/11/2004
Redazione: 0544.271068 - redazione@ravennaedintorni.it
Pubblicità: 0544.408312 - info@ravennaedintorni.it

N°1 GENNAIO 2005

Ravenna

Trova Casa

Un loft sotto un tetto del '500
Città a misura di bambino
Rapporto immobiliare 2004



Edifici che raccontano di storia ed estetica

di Paolo Bolzani

Iniziamo una serie di articoli monografici con il tema della cellula abitativa minima di pregio. Un grazioso monolocale, un "loft" – anche se il termine letteralmente indicherebbe il recupero a fini abitativi e/o commerciali ed espositivi di un ambiente interno in origine destinato ad uso artigianale e/o industriale – è stato ricavato nel corso di un restauro che ha coinvolto un grande palazzo cinquecentesco del centro storico di Ravenna (*Palazzo Luconi, nella foto*).

Nella struttura del loft è presente in fieri il grande tema del rapporto tra architettura e comunicazione. La storia dell'architettura ci racconta che interrogando un'opera architettonica nelle sue componenti strutturali e stilistiche, verificando le modalità del suo passaggio attraverso il tempo, se ne riconosce il valore come documento dell'operare in un certo tempo e luogo di una determinata civiltà umana. Questa operazione le attribuisce quindi un valore di testimonianza. Non appena si sia preso

coscienza di queste condizioni, quest'opera per noi non rappresenta soltanto un bene materiale, bensì anche un veicolo che ci rappresenta un insieme di valori intellettuali. Quindi quest'opera è un documento della produzione materiale ed intellettuale del nostro consistere nel mondo. Perciò noi non possiamo che salvaguardarla per trasmetterla il meno alterata possibile alle generazioni che ci seguiranno. Sia essa architettura storica, sia essa architettura di un passato molto più recente. Questo bene materiale-intellettuale è un bene culturale, vale a dire, con Eco «un flusso di comunicazioni proveniente da un supporto fisico», alla pari di qualsiasi altro documento che ci permetta di ricostruire il passato da cui proveniamo e di cui vogliamo serbare l'aura. Ogni bene culturale, e quindi anche un'opera di architettura, possiede perciò una doppia valenza: storica, vale a dire rappresenta un documento del costruire prodotto dall'uomo in un particolare momento storico; ed estetica, in quanto nella nostra coscienza produce il riconoscimento emozionale della sua artisticità, non sempre nella stessa unità di tempo e di spazio per tutti coloro che ne entrano in contatto.

I primi requisiti di un qualsiasi fabbricato sono la solidità statica, la capacità di contrastare efficacemente temperature troppo rigide o afose, infine il buon svolgimento delle funzioni in esso allocate. Se, oltre al confort ambientale, gli si riconosce un'immagine gradevole, allora il fabbricato può rientrare nella buona edilizia o nell'edilizia di pregio. Accade però che in alcuni fabbricati si riconosca un valore aggiunto, che si manifesta nella più o meno sommissa comunicazione di un messaggio.



Il contenuto di questo messaggio può essere il più vario: vita, forza, opulenza, dinamismo, eleganza, modernità, sobrietà, severità, fermezza, morte, attaccamento alla tradizione, desiderio di essere diversi dagli altri, di purificarci dal banale attraverso il contatto con luoghi mitici, mediati dalla presenza degli oggetti più disparati: «la paura e lo spavento, come in un carcere; il timore di Dio, come in una chiesa; il rispetto reverenziale per l'autorità, come un palazzo del governo; la pietà, come in un monumento funebre; il senso del calore, come nella propria casa; la spensieratezza, come in un'osteria», come scriveva l'architetto viennese Adolf Loos nel settembre del 1898. Generalmente in questo rapporto comunicativo tra uomo e architettura, come già tra uomo e natura, transita non soltanto un singolo significato, bensì una molteplicità di informazioni, forme e simboli, dei quali sovente l'autore dell'opera potrebbe non essere cosciente, viceversa esserne vagamente consapevole e per

questo sforzarsi di renderne poco decifrabile l'identificazione. Una tipo banale di tenda, a lamelle orientabili, divenne un feticcio dopo che il regista Adrian Lyne lo usò per lo spogliarello di Kim Basinger in *Nove settimane e mezzo*. I popoli europei, in particolare noi italiani hanno ormai peraltro sviluppato una seria riflessione sul patrimonio storico architettonico pressoché unico al mondo che ci è stato lasciato in eredità dal passato. Dal termine "ammonimento", "documento" e "ricordo" risuona l'antico etimo latino di monumentum. Il monumento va quindi tutelato e conservato in quanto documento unico e irripetibile, prova provata di un modo di costruire, di una fase storica, economica o culturale lontana, o, molto più semplicemente, di una cultura materiale che ancora ci affascina e ammaestra. ■

in copertina

Interno del loft di Palazzo Luconi a Ravenna

alle pagg. 6 e 7

Un elegante "sottotetto" in via Mazzini

a pag. 8

81 milioni di euro per strade, parchi e scuole

a pag. 11

Una guida "intelligente" ai parcheggi in città

Un loft del XVI secolo, “etnico” e conviviale

Nel 2003 l'abitazione di Christian Buratti e di Elisabetta Montanari in via Mazzini è stata premiata dalla rivista *Casa Viva* per la sezione “Case di città”

di Paolo Bolzani

Per celebrare i trent'anni della rivista *Casa Viva*, nel 2003 viene indetto un concorso che, nella sezione “Case di Città”, assegna il primo premio a questo loft, proprietà di un designer ravennate, Christian Buratti, classe 1966, diplomato all'Istituto Europeo di Design di Milano, e della sua compagna Elisabetta Montanari.

L'appartamento è nel sottotetto di Casa Luconi, un fabbricato signorile sorto verosimilmente nel XVI secolo all'angolo tra via Mazzini e via Tombesi Dall'Ova.

Restaurato qualche anno fa su progetto dell'architetto Alessandra Rusticali e dal geometra Daniele Ugolini per le parti tecniche, il palazzo si sviluppa in altezza con due

piani fuori terra, affacciandosi sulle vie storiche di Ravenna con i muri intonacati in giallo ocre partiti dalle cornici in cotto. Saliamo fino in cima. La porta si apre su di un piccolo ingresso, da cui si percepiscono subito alcuni tra i temi dominanti di questo monolocale di circa 60 metri quadri sviluppati su due piani caratterizzati da una spazialità ininterrotta. Una piccola moderna abitazione, disposta su un primo livello con successione di zona giorno (living-pranzo-cucina) e zona notte a soppalco, collegati da una scala in ferro naturale smerigliato. L'idea del loft non appare quindi del tutto inadeguata. Buratti risolve la piccola armonica composizione con una sceneggiatura a tre soggetti: contesto, contaminazione, minimalismo. Sono tre parole chiave che riflettono



una tendenza da tempo in atto, specialmente nelle scelte di architettura di interni.

A un contesto d'eccezione con ampie superfici campite dai mattoni antichi e dalle grosse travi di legno sbozzato

del tetto, che quasi giungono a lambire l'esile parapetto della camera da letto, si accosta un linguaggio essenziale, fatto di arredi moderni generalmente squadrati o di impronta etnica.

Su di un pavimento in legno a piccoli, sottili listelli di sfrido in acero americano si posano il divano bianco di Minotti, un tavolo con struttura in alluminio e piano Wengé, le sedie in acciaio curvato e cordino, illuminati dalle lampade a incasso Vela di Viabizzuno, mentre il tappeto rotondo soggiace alla grande lampada “Arco” di Castiglioni. ▶



IN ALTO, VOLUMETRIE SFALSATE E SPAZI GIORNO E NOTTE CONNESSI DA UNA SCALA IN FERRO NEL SOTTOTETTO. A FIANCO: L'AREA RISERVATA AL LETTO. IN COPERTINA, VISTA DELLA ZONA CUCINA E PRANZO.

**«Contesto,
contaminazione,
minimalismo.
Tre parole chiave
nelle scelte di
architetture d'interni»**

Un piccolo universo si distende davanti a noi: è fatto di personaggi provenienti da culture lontane, come le due lampade marocchine all'ingresso, nelle immediate vicinanze della porta in vetro acido del bagno, e la foglia di banana ricolma di frammenti di vetro molato. Infine gli echi dell'Oriente esplodono nella magica presenza del mobile tibetano ad ante traforate che sorveglia la sorprendentemente grande cucina in acciaio satinato, disegnata da Buratti stesso. Abbandonando le tonalità arancio e bordeaux del living, immediatamente contrappuntate dalla parete



IN ALTO: SCORCIO DELLA ZONA NOTTE DALLO SPOGLIATOIO.
IN BASSO: VISTA DEL "LIVING" DALLA ZONA PRANZO.



grigio scuro del bagno, ecco apparire le tonalità più fredde del viola e del verde accanto al letto, subito riscaldate da rassicuranti comodini, in realtà due tavolini da oppio indiani, illuminati da una abat-jour di Fontana Arte in opalino bianco e da due lampade a sospensione in madreperla. Oltre ad essere una confortante prova d'autore, l'appartamento è peraltro l'abitazione nella quale Christian ha scelto di vivere insieme ad Elisabetta.

Il progettista disvela in questo modo i propri desideri, ma soprattutto la proiezione di se stesso verso gli altri durante i numerosi momenti conviviali cui il piccolo appartamento è evidentemente destinato, tra modernità e rito, come testimonia il servizio da tè con vassoio oscillante tra astrazione, stile e minimalismo. ■